

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Stato sociale

Una difesa senza incertezze

C'è ancora uno Stato sociale nel futuro di questo paese? Non è un mistero che vi siano oggi forze politiche - la destra anzitutto - le quali teorizzano il superamento dello Stato sociale e la sua sostituzione con meccanismi di copertura privatistica insomma ciascuno per sé. Come a dire: si comincia chiedendo meno Stato e più mercato: si finisce col lasciare steso per strada chi non ha in tasca la polizza assicurativa privata.

Ha avvertito tutta l'urgenza del problema il sindacato pensionati della Cgil che qualche giorno fa a Roma ne ha discusso in un forum la stessa rivista dello Spi. Liberetà vi dedica buona parte del suo ultimo numero e l'Auser Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà - una centrale di volontariato fra le più faticose e fantasiose che agiscono fra gli anziani - è su questo che terrà la sua assemblea nazionale convocata a Roma per il 17 e 18 marzo. Usare la parola solidarietà è giusto specie quando si tratta di respingere gli assalti della cultura dell'egoismo e della chiusura corporativa. Ma il suo richiamo etico non può che aggiungersi ad una consapevolezza tutta politica: nessuna incertezza può esservi nel dichiarare intangibile il carattere che la Costituzione quarantacinque anni fa ha attribuito all'ordinamento dello Stato che stava nascendo non soltanto repubblica - una e indivisibile - ma poggiata saldamente sui principi fondamentali dell'uguaglianza della giustizia delle pari opportunità della tutela sociale. Che poi lo Stato sociale debba essere sottratto alle degenerazioni alle deformazioni agli sprechi di cui s'è reso colpevole chi ha governato questo è verissimo ma è tutt'altro discorso. Che accusa senza scampo chi lo ha gestito non certo chi lo difende.

Droghe

Una "carta di intenti"

Il primo atto compiuto dall' appena costituito Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe è stato l'invio di una Carta di intenti a tutti i candidati dello schieramento progressista con invito a sottoscrivere e restituirla entro il 18 marzo. Con essa il candidato o la candidata si impegna a sostenere una politica volta a superare completamente il regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe, realizzare progetti di prevenzione del disagio e riduzione del danno sia sotto il profilo sociale e sanitario che sotto quello farmacologico, legalizzare le droghe leggere anzitutto per una indispensabile distinzione dalle altre poi per limitarne il mercato illegale e per costituire una barriera al passaggio da queste alle droghe pesanti. Il passaggio oggi favorito dalla contiguità dello spazio.

Psichiatria

Chi è dentro chi è fuori

Oltre cento manicomi per l'esattezza 101 esistono ancor oggi in Italia a quindici anni dalla entrata in vigore della legge 180 che ne prevedeva lo smantellamento. In essi sono ospitate ventiscimila persone. Aspetta l'Agenzia del Gruppo Abele che si dedica un indagine, informa che si tratta per la maggior parte di anziani. Si aspetta che muoiano dice qualcuno all'interno della struttura manicomiale. Una ricognizione del gruppo è effettuata da un gruppo di parlamentari. Veri nei mesi scorsi ha rilevato nei nove ospedali visitati una situazione pessima: un degrado a volte drammatico e condizioni di reclusione. Le rette tuttora non sono irrisorie: vanno dalle 300mila lire al giorno di Messina alle 600mila di un grande manicomio campano il Leonardo Bianchi che ospita 730 pazienti. La legge 180 ha liberato dal manicomio oltre centomila persone. Una conquista di civiltà senza dubbio. Ma i costi pure sarebbe, m'attende di indagine. Se si andasse a vedere, quasi il destino hanno avuto molti di quei liberati si scorderebbe il velo su uno scenario agghiacciante. Nelle parti non riguardanti la pura e semplice e dimissione dei pazienti ma l'intervento sociale, la legge è stata ignorata. Con effetti devastanti. C'è qualcuno che sarà chiamato a rispondere?

AGLI ANTIPODI. L'Australia, baricentro dell'«Era del Pacifico», frontiera multiculturale del futuro



Aborigeni a Sidney in Australia, alla manifestazione di protesta per il Bicentenario

Gianni Napoli/Adn Kronos

Dove l'Ovest diventa Est

L'Australia, estrema terra di confine trans-oceanica, è ormai luogo simbolo di tutte le più importanti trasformazioni culturali del pianeta alla vigilia del 2000. Il multiculturalismo innanzitutto, nell'alveo di una generale fusione fra tradizioni dell'Occidente e dell'Oriente. Ma anche le sfide della tecnologia, e quelle del-

l'ambiente. Nasce una civiltà delle immense distanze dell'incontro tra i popoli, del sincretismo religioso. Quale sarà nell'area del Pacifico il ruolo di questa ex colonia inglese oggi avviata a divenire repubblica? L'occasione delle Olimpiadi, la rivolta aborigena e il ruolo del movimento laburista guidato da Keating

MARIO LENZI

L'identikit di un immenso continente-paese

L'Australia si estende per 7.682.300 chilometri quadrati e ha poco più di 15 milioni di abitanti. Stato federale indipendente nell'ambito del Commonwealth. Capitale Canberra. Capo dello stato è il sovrano del Regno Unito, rappresentato da un governatore generale. Religione prevalente è quella protestante. I cattolici sono circa il 26 per cento. Ha un sottosuolo ricchissimo di materiali oro, argento, rame e stagno. Le industrie più sviluppate sono quella tessile, siderurgica e metallurgica. L'agricoltura produce canna da zucchero e frumento. Una grande superficie viene usata come pascolo permanente. La lingua è l'inglese e l'unità monetaria il dollaro australiano. Lo scambio commerciale, attualmente è particolarmente indirizzato verso gli Usa, ma crescono le relazioni con i partner asiatici del Pacifico.

degli aborigeni.

L'Australia, anche per merito di Keating suo diverrà una repubblica. La maggioranza degli australiani adesso lo vuole. Il mutamento è inarrestabile. È una inevitabilità che anche la coalizione conservatrice dovrà accettare raccogliendo presto o tardi la sfida laburista di slacciarsi dalla politica del passato e misurarsi col presente. Per poter assicurare bipartitismo politico e consenso nazionale al dibattito democratico sulle modifiche costituzionali da compiere, e sul tipo di repubblica da disegnare.

Si ritiene probabile che la costituzione della repubblica avrà luogo ufficialmente per il centenario della Federazione australiana nel gennaio del 2001, o già nel 2000 in tempo per le Olimpiadi. L'Australia sta uscendo per ora dalla stagnazione, con la sua economia che riacquista salute e vigore. L'industria spinta dal forte shock della recessione economica, si ristrutturerà in divenire più competitiva sul mercato mondiale.

Culturamente un segno della crescita è l'impetuosa rivitalizzazione e indubbiamente l'adozione di un nuovo giuramento di fedeltà. I nuovi cittadini non dovranno più promettere: i propri lealtà alla Corona d'Inghilterra; ma la fedeltà democratica e i diritti alle libertà e alle leggi dell'Australia e del suo popolo. La risoluzione dell'Alta Corte di giustizia sul caso Mabo ha condotto in lire ad una riflessione molto seria sul pesante e ricco di responsabilità che l'Australia porta in retaggio di più di duecento anni nei confronti della sua gente aborigena. L'Alta Corte ha sostenuto il rivendicazioni di 100 mila anni di quiete del aborigeno Eddie Mabo sulla proprietà delle isole Torres Strait. Ed ha riconosciuto per la prima volta il giusto titolo degli aborigeni al possesso e al riscatto della propria terra per diritto ereditario di nascita.

Keating si prefigge di strutturare l'economia australiana che si è efficace e competitiva. Il livello di integrazione integrati nell'area dell'Asia Pacifico e con un base sostanzialmente allargata e sofisticata di esportazione. Keating vuole trasformare la vecchia Australia in un paese che ha descritto come una società di modernità orientata fortemente di fronte al mercato. Obiettivo di efficienza ed insieme equità che si riassume nell'impegno assunto di un governo di agire. Il problema è quello della disoccupazione, e di porre avanti con coerenza le decisioni espresse dal Parlamento e dei doveri.



Sidney

Gianni Napoli/Adn Kronos

E Mabo disse «Questa terra è la mia terra»

Eddie Mabo era uno dei circa 400 abitanti melanesiani delle tre isole Murray, le più ad est del gruppo di isole Torres Strait che separano il massimo punto settentrionale dell'Australia Cape York dalla Nuova Guinea. Nel 1879 le isole Murray furono annesse al Queensland ma i contatti australiani con i locali erano sempre rimasti limitati. Nel 1982 Mabo ed altri isolani richiesero all'Alta Corte di Giustizia un testamento di proprietà delle loro terre. La tesi di Mabo era che l'annessione non aveva cancellato il diritto nativo sulla terra. Ovvero le leggi tradizionali di proprietà esistenti prima dell'arrivo britannico erano ancora valide. L'Alta Corte veniva sollecitata ad annullare un vecchio dogma mantenuto ad oltranza dalla legge australiana e cioè che l'Australia era terra nullius - una terra senza abitanti fissi e/o leggi stabilite - quando nel 1788 a Sydney Cove il governatore Arthur Phillip inalberò la bandiera britannica.

Eddie Mabo è morto prima che l'Alta Corte maturasse una decisione ma la sua figura s'è fatta eroica quando finalmente a maggioranza i giudici risolvono che le leggi tradizionali di proprietà della terra degli abitanti delle isole Murray erano rimaste inalterate ammettendo dunque e per la prima volta che queste isole non erano a suo tempo terra di nessuno ma territorio conquistato. Nel contempo la nazione aborigena era sempre più parte in causa potendo avanzare argomentazioni drammaticamente identiche a quelle di Mabo.

Sei dei sette giudici dell'Alta Corte hanno sostenuto la rivendicazione melanesiana dichiarando che la legge australiana riconosce una forma di diritto nativo sulle terre tradizionali. Rimane vero hanno aggiunto i giudici che tale diritto potrebbe essere estinto qualora si voglia per mezzo di una ordinanza legislativa della Corona Britannica. Inoltre il diritto nativo cadrebbe se i proprietari tradizionali non avessero abbandonato la terra o non avessero conservato i legami tradizionali attraverso leggi e costumi. Di queste ultime restrizioni nessuna attenuava alla maggioranza dei casi delle isole Murray.

Fra i più duratori oppositori della risoluzione presa dalla Corte Hugh Morgan il leader dell'industria mineraria australiana ha criticato aspramente la decisione dicendo che la maggioranza dei giudici è caduta in preda ad idee populistiche di colpa collettiva della razza bianca. Molti altri hanno attaccato i giudici contestando loro di aver ignorato gli effetti pratici molto negativi della decisione sul futuro degli investimenti in Australia.

Insistente come lo è l'Australia moderna che l'inquietante rapporto spirito degli aborigeni con la propria terra è ed è sempre stato governato da complesse e rigorose leggi ancestrali. L'Alta Corte non poteva in tutta onestà continuare ad appoggiare l'asserzione che l'Australia quando è stata scoperta da Cook era terra nullius. Denominato terra nullius il territorio aborigeno alla decisione sul caso Mabo è stato approvato dal Parlamento australiano ed è diventato legge il primo gennaio 1994.



TRA CRONACA E STORIA 11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Sabato 19 marzo con l'Unità Nando Dalla Chiesa Milano-Palermo: la nuova resistenza a cura di Pietro Calderoni

solversi i farei il contributo dell'export dei minerali e minerale per i vitali del paese e l'esproprio di Stato a scapito degli aborigeni non può essere una via assoluta per sempre.

Diventare una repubblica non significherebbe tagliare del tutto i legami tradizionali col passato ma i perenni precisi di merito si stanno muovendo l'Australia verso scelte ineluttabili tra storia e geografia. Dopo essersi sciolti ed il abbraccio protettivo - che era per una parte - del mercato britannico l'Australia ha visto recentemente sfumare attorno a sé l'amichevole alone difensivo degli Usa oggi troppo impegnati a battere la concorrenza giapponese.

L'Asia rappresenta il futuro economico dell'Australia. Oggi a dispetto delle correnti d'incoltà - la crisi del petrolio, la voce grossa le minacce degli Usa - il Giappone non è che rafforzare la propria preminenza ed impero in un'area in cui quelle partner privilegiate dell'Australia di oggi il mercato di sbocco di un'industria di punta di un'industria e più recente progetto strategico. La piena interazione dell'Australia nel sottosistema dell'Asia Pacifico. Il tempo è in crisi. Il secolo delle colture. Il tempo di costruire l'Australia del futuro. Il suo ingresso nel XXI secolo.